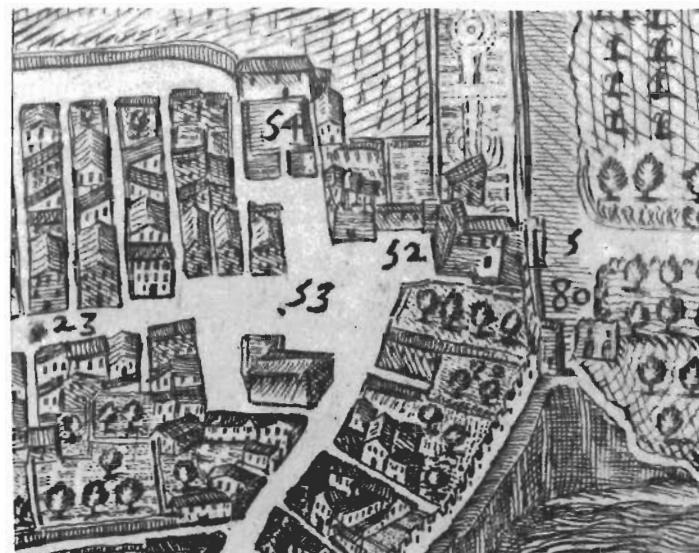


ma anche di toccare il palio, e questa regola causò non poche contestazioni. Il palio era un drappo di velluto cremisi (colore dei martiri) lungo 9 braccia; veniva acquistato dal Consiglio di solito a Foligno o, meno spesso, a Napoli; per l'acquisto e la confezione venivano pagati nel cinquecento ben 40 scudi, mentre 5 fiorini erano invece destinati alla sistemazione del fondo su cui correvano i cavalli. (Reform. 8/7/1519c204v ecc.). Attorno alla gara fiori a poco a poco una vera letteratura, dato che i proprietari dei cavalli e i fantini amavano presentarsi al pubblico o celebrare il succes-



Porta Romana (dalla pianta di Ascoli del Ferretti) luogo della partenza del palio.

so con dei versi (ved. Reform.). All'inizio vennero attribuiti ai cavalli semplici motti quali *altro pensa et Dio dispone o vien quel che Dio vuole*. Al famoso cavallo baio detto Zoppo, di proprietà del cav. Giovanni Mucciarelli, plurivittorioso tra il 1561 e il 1567, furono dedicati i seguenti versi:

*Se fortuna non m'è tanto nemica
come me fu l'altro anno, io vi prometto
portarmi il premio di questa fatica.*

*Son, como me vedete, vecchio et zoppo
et vecchio et zoppo como sò, spero
vincer se ben corresse di galoppo.*

I suoi fantini, Merlino e Felice, si presentarono invece così:

*Col favor dell'insegna ch'è nel petto
et col valor di Zoppo corridore
conforme al mio desir verrà l'effetto.*

Felice vado et tornerò felice.

Per la corsa furono ingaggiati, pur di vincere, anche gli stranieri: il capitano ascolano Antonio Ferri nel 1577 si affidò a cavallo e fantino venuti dall'oriente:

*Frontin mi chiamo e son di Natòlia
natural Turco e corridor perfetto
solito a piantar gli altri a meza via.*

*Baiazetto fu il nome mio primiero
di nigra stirpe nato in Salonicchio
hor battizzato mi chiamo Ruggiero.*

Nel 1569 il cav. Mucciarelli presentava così il suo cavallo, già avanti negli anni:

*Son vecchio di vent'anni magro e lento
et hoggi voglio curre più che mai
che l'antico valor non è ancora spento.*

Al 1570 risalgono invece i versi seguenti, che con malcelata umiltà introducono cavallo e ragatius di Alessandro Musciotti:

*Non si convien a me far paragone
fra tanti buon destrier, che non mi sento
di poter far honore al mio padrone.*

*Ferillo desperato
da Dio e Santo Migno
sarai aitato.*

Nel 1587 la corsa, cosa assai frequente, venne ripetuta a causa di una partenza non regolare. Per la ripetizione della gara il capitano Pietro Beccuti di Spello pensò bene di cambiare, per scaramanzia, i versi con cui presentava il suo cavallo turco. Ecco di seguito la terzina composta per la corsa poi annullata e la quartina destinata alla sua ripetizione:

*Turchetto io sono e Pietro il mio padrone
che fra tanti corsier famosi a prova
hoggi mi vengo a porre in paragone.*

*Son pur quel Turco che l'altr'hieri a prova
nel corso mi vedesti andar 'inanzi,
s'hoggi ho quella virtù qual'ebbi dianzi
spero la voce in tutto si rinova.*

Molte vittorie furono conquistate, tra il 1600 e il 1611, dal cavallo dell'ascolano Alfonso Piccinini. Del fantino, Tommaso detto Cococcione, si disse: *Non respondet rebus nomina saepe suis* (spesso i nomi non corrispondono ai fatti).

In genere le liti più furiose scoppiavano alla partenza. Nel 1616 ad esempio nacque una rissa per una partenza irregolare dei 6 cavalli in gara tra il console Tommaso Falconieri e Flaminio Ciucci, che ebbe poi strascichi legali. Nel 1630 nacque un'altra violenta rissa, sempre alla partenza, tra i consoli Ascanio Ficcadenti e Piccione Parisani. Di solito la conseguenza di queste liti era la ripetizione della gara, che avveniva nei giorni successivi o, più spesso, il 10 agosto, giorno di S. Lorenzo.

Nel 1603 veniva boriosamente presentato ai nastri di partenza il cavallo del cardinale Censi, ma a vincere la gara fu invece il cavallo montato da Cococcione:

*Son colle, vecchio e corro per solazzo
e dò vantaggio alli altri corridori
e tutti tengo come servidori:
chi dice ch'io non vinco, egli è un gran pazzo.*

In precedenza, nel 1570, anche la boria del capitano fermano Lodovico Paccaroni era stata punita dalla vittoria di un outsider di Maltignano:

*Bizzarro me dimando e capriccioso
il mio cavallo desto e fortunato
chi ben mi vede, già non è cecato,
che verso Fermo andrò vittorioso.*

Infine, alla corsa del 1604 partecipò il cavallo del capitano Ottaviano Cardoni di Camerino, il quale nei suoi versi ricorda l'Accademia ascolana degli Spensierati:

*Così di pensier vostri alti e sublimi,
o Spensierati miei, l'ali havess'io,
come ho speme e desio
vincere gli emuli miei secondi et primi.*



Armigeri

Il 10 agosto 1609 gli Accademici delle Sorche, dopo aver chiesto e ottenuto la necessaria autorizzazione del Consiglio, organizzarono un gustoso fuoriprogramma: un palio per i somari, corso a *honore del nostro glorioso Protettore S. Emidio e per recreatione e sodisfatione del popolo*. Naturalmente doveva essere una cosa seria: e gli asini, pur restando asini, reclamavano anch'essi il diritto a entrare nella letteratura. Ecco così le rime destinate anche ai somari: *Botton mi chiamo e nel corso cred'io portar la palma se 'l concede Iddio*.

(Bottone era l'asino di Antonio Gotti di Grottammare e gareggiò, non si sa con quale fortuna, nel 1587). *Questo è l'asino di Pietro dalle Piaggie non sia nessuno che ardisca fargli male*.

Dunque in Ascoli i somari rivaleggiarono tra il divertimento popolare con i più nobili (e veloci) cavalli, così come in Piemonte dal 1275 il Palio dei somari di Alba fa la parodia al Palio di Asti.

Nel seicento fanno la loro comparsa i fuochi d'artificio. Pare che essi furono affettuati per la prima volta in occasione delle feste patronali nel 1665 da Consorte Consorti di Atri, il quale ricevette un compenso di 6 scudi. Un tempo gli "spari" si facevano in piazza Arringo sul sagrato del duomo o nelle immediate vicinanze, con quale pericolo per il pub-